



## AGESCI TOSCANA BRANCA E/G



### SINTESI INCONTRO METODOLOGICO CAPI E/G TOSCANA 2018

#### **IL CONSIGLIO CAPI E LA COGESTIONE IN REPARTO**

Nel fine settimana 3-4 Marzo 2018 si sono tenute le Officine Metodologiche EG al Seminario di Lucca. Il tema trattato è stato quello del Con.Ca e della Cogestione in Reparto.

Nella giornata di sabato si sono svolti stage di espressione grazie alla preziosa collaborazione con “L’espressione de Roma”, staff del campo di competenza di Bracciano e la domenica è stata dedicata al confronto metodologico.

La giornata di domenica è iniziata con una plenaria nella quale gli Incaricati hanno condiviso una riflessione su caratteristiche e bisogni che emergono generalmente in età adolescenziale e come il metodo EG può rispondere alle relative esigenze. Successivamente il lavoro è proseguito in piccoli gruppi di confronto tra Capi.

#### **Riflessioni in plenaria**

#### **L’ADOLESCENZA È UN NUOVO VENIRE AL MONDO**

La Branca E/G si rivolge a ragazzi e ragazze che stanno entrando in quella stagione della esistenza che chiamiamo adolescenza. Le stagioni non hanno mai confini definiti e definibili. Il susseguirsi delle stagioni si deve riconoscere a partire da quello che interpretiamo come dei segnali che indicano un passaggio, un cambiamento in atto.

Il primo ad accorgersi di questi cambiamenti è proprio quel bambino che si accorge che qualcosa sta cambiando, che si guarda allo specchio e non si riconosce più, cerca di capire chi sta diventando e non può farlo se non ridefinendo quella rete di reazioni che gli hanno consentito fin lì di riconoscersi e di riconoscere il suo mondo.

I primi sintomi si manifestano in quel mio mondo che è il mio corpo, che sono io. Certo anche fin qui il mio corpo è cresciuto, si è sviluppato, ma all’improvviso è come se scoppiasse una accelerazione in questo cambiamento e che non riesco più solo a comprenderlo come uno sviluppo, ma come qualcosa di nuovo con cui devo imparare a fare i conti.

Venire al mondo significa imparare a dare un nome alle cose che scopro e questo processo, saper nominare, non è mai un processo che uno realizza da solitario, ma è sempre un processo che avviene dentro la rete delle relazioni che mi insegna a dare un nome, ma anche a scoprire il valore e il senso di quello che ho imparato a nominare.

Senza questo passaggio del imparare a dare un nome in mezzo a queste cose nuove sarei perso come in un territorio di cui non ho consapevolezza delle mappe che mi permettono di orientarmi.

Una prima finestra da aprire è quella che ci aiuta a capirci di più per aiutare i nostri Esploratori e le nostre Guide a capirci di più di quello che sta succedendo.

Per aiutarli a capirci di più dobbiamo innanzitutto capire noi quale sarà il processo complessivo, poiché ci siamo già passati noi, che dovremmo averne esperienza, anche se forse non ci siamo mai soffermati davvero a riflettere su cosa effettivamente sia successo durante le nostre trasformazioni.

È importante sapere che il processo trasformativo si muove originariamente di un moto che è biologico e che è in interconnessione reciproca con il processo di concettualizzazione mentale di quanto avvenuto e sta avvenendo: comprensione, simbolizzazione, mentalizzazione e consapevolezza.

Che il corpo cambi è evidente: altezza, peso, muscolatura, voce, caratteri sessuali secondari (aumento del pene, dei testicoli, comparsa dei peli e della barba nei maschi; crescita del seno, peli pubici e menarca nelle femmine). Meno evidente, o meglio, maggiormente mediato dall’ambiente e dalle esperienze è il processo per cui quello che accade al

mio corpo lo posso pensare, nel senso più ampio del termine: pensare come “comprendere”, “averci a che fare”, “abitarlo”.

Bisogna imparare a riconoscere i sentimenti che questi cambiamenti suscitano, i sentimenti, cioè quello che io sento, come percepisco e quindi quale emotività mi travolge.

Come io mi vedo, ma anche come penso che mi vedano gli altri adesso che in me succedono queste cose, di questo ci occuperemo meglio più avanti, ma già qui va detto che questo substrato sentimentale/emotivo non può essere trascurato. Fa parte del processo scoprire e nominare le cose.

Ci sono due aspetti di questo cambiamento che ci sembrano particolarmente significativi.

Il primo è quello legato allo sviluppo di un corpo maschile e femminile. Essere, diventare, maschio o femmina è un processo più complesso, che non si esaurisce certo nell’aspetto biologico/fisico. Essere maschio e femmina è anche frutto di un processo di identificazione con dei modelli culturali, è qualcosa che risente degli orientamenti sessuali, è certamente un processo più lungo e complicato. Su questo avremo modo di tornare ancora.

Ma tra le cose che bisogna imparare a riconoscere e a nominare c’è anche che l’essere al mondo, abitare questo mondo e abitato con altri suscita in me nuove reazioni e nuove sensazioni, il mio corpo reagisce in modo nuovo, in un modo che non avevo mai provato prima, e queste nuove reazioni mi fanno scoprire di me cose che non conoscevo.

### Fasi dell’adolescenza

Pietropolli Charmet nel 2000 ne individua quattro.

1. Processo di separazione-individuazione: separazione dalla famiglia e costruzione di una identità individuale.
2. Mentalizzazione del corpo: come corpo che possiedo, comprendo, abito ma che è anche finito, da curare, mortale.
3. Definizione e formazione dei nuovi valori di riferimento e ideali.
4. Nascita come soggetto sociale.

### Fasi biologiche e psicologiche dell’adolescenza

Il primo è che il cervello inizia a modificarsi già verso gli 11-12 anni attraverso una progressiva diminuzione di connessioni neuronali che riguardano gli aspetti della consapevolezza, del pensiero, della razionalità, del giudizio, della progettazione, della capacità previsionale (lobi frontali e prefrontali). In questa fase di destrutturazione rimangono attive e funzionanti, potremmo dire prevalentemente e preponderatamente funzionanti, strutture primarie (sistema limbico) che negli esseri biologicamente inferiori hanno funzioni sia di salvaguardia della vita sia di relazione attiva con il mondo. Le modalità di risposta-relazione con il mondo sono concretamente primarie, di base e riguardano: la rabbia, l’aggressività, l’ansia, la paura, l’attrazione sessuale, la gratificazione, il godimento, la memoria a breve termine. In questa fase la capacità di giudizio, di valutazione e di prevedibilità delle proprie e altrui azioni è minima e la risposta a sollecitazioni affettive ed emotive è massima, sia in termini di sensibilità che di rappresentatività individuale. In pratica, in questo periodo e in modo progressivo, a livello di rappresentazione individuale è molto più importante (e con importante si intende: sperimentabile, percepibile, rappresentabile, comprensibile, dotato di senso) il dolore e la paura provocato da una separazione o da una disconferma sociale rispetto alla capacità di proiettare me stesso in un futuro in cui quello che posso apprendere o ho appreso sarà funzionale per il mio successo individuale e sociale. Allo stesso modo il tempo è un tempo “a breve termine”, qualcuno parla di “eterno presente”, concettualizzato più come “sensazione” che come reale scorrere del flusso temporale: l’eternità della noia soggettiva è probabilmente collocabile in uno spazio di qualche minuto.

Il secondo aspetto che vogliamo sottolineare è che a questo processo di destrutturazione corrisponde un parallelo processo di ristrutturazione di altre connessioni neuronali, o riqualificazione di quelle presenti, nella zona frontale e prefrontale: questa ristrutturazione caratterizzerà quindi le competenze di comprensione e cognizione in età adulta. Il processo di ristrutturazione è orientato dalla lettura emotiva ed affettiva dell’esperienza che ne fa il soggetto. In altre parole attraverso l’esperienza soggettiva di relazione reciproca tra me e l’ambiente verranno ricostruite quelle

connessioni neurali che la percezione soggettiva ha riconosciuto come prioritarie. Dato che durante l'adolescenza, come abbiamo visto, gli aspetti emotivi e affettivi interpretano e orientano la costruzione che vado facendo del mondo, saranno proprio questi aspetti emotivi e affettivi che orienteranno la ricostruzione delle strutture cerebrali con cui da adulto saprò dare coerentemente, razionalmente e progettualmente senso al mondo. In altre parole, l'ultima parte del cervello a crescere è proprio la parte maggiormente capace di riflettere su quanto percepito; il principio che guida il corredo biologico in possesso di ognuno è che ciò che non si adatta, non serve, non è funzionale: si perde.

In connessione con queste modifiche, e per concludere, va da sé che gli adolescenti faticano a riconoscere e a elaborare le emozioni proprio perché mancano quelle strutture frontali con le quali comprenderle: potremmo dire che le emozioni le vivono, profondamente, intensamente, le sentono ma fanno molto fatica e pensarle in senso lato. In situazioni emotivamente salienti quindi il sistema limbico avrà la meglio sui sistemi di controllo a causa della sua maturità rispetto alle aree prefrontali.

## ***IO SONO DENTRO UN CONTESTO***

Il confronto, stare di fronte agli altri e al mondo, è l'opportunità per costruire la propria identità, di cui il primo passaggio è la negazione: io non sono te. Partiamo da una prima considerazione: l'adolescente scopre che attorno lui c'è un mondo che è più grande del mondo che i genitori gli hanno costruito attorno fin qui. Questo mondo lo affascina, ha voglia di esplorarlo e di conoscerlo.

Nuove amicizie, buone e cattive, parleremo più avanti quanto importanti nel processo di identificazione, nuove esperienze cercate, offerte, capitate, il desiderio di uscire e la possibilità di esplorare nuovi luoghi nei quali avventurarsi da soli, non più sotto stretta sorveglianza degli adulti.

Queste avventure che gli si aprono davanti portano con sé delle paure, nonostante la spavalderia manifestata l'adolescente non è mai uno troppo sicuro di sé, le nuove possibilità di esperienza che si aprono portano con sé dei rischi, che alimentano le paure degli adulti, ma offrono anche tante opportunità.

Il mondo che si dischiude di fronte all'adolescente è il nostro mondo, quello che noi adulti o presunti tali, abitiamo con l'altrettanto presunta capacità di saperlo abitare e di saperci muovere con consapevolezza.

È un mondo nel quale noi per primi facciamo esperienza delle multi appartenenze, dell'essere e del non-essere a seconda delle situazioni e dei contesti. Oggi incontrare uomini e donne tutti di un pezzo sta forse diventando occasione rara, se non impossibile, vista la temperie culturali a cui siamo esposti. Facciamo quotidianamente l'esperienza di diverse appartenenze, di stare in frammenti di mondo diversi tra loro, talvolta lontani e anche opposti.

Questa possiamo considerarla per noi e per gli adolescenti una disavventura, ma anche una ricchezza di opportunità. Come abbiamo imparato abitando i boschi, dobbiamo imparare a fare delle mappe che ci aiutino a muoverci senza perderci.

Una delle grandi opportunità che ci offre la tecnologia è quella di fare che il mondo che noi abitiamo più accessibile, ma anche più sconfinato.

La rete, i social, ma anche il tutto che è sempre a portata di mano, rendono il mondo più piccolo, perché ridisegnano la percezione che abbiamo dello spazio e del tempo, ma dall'altro moltiplicano le possibilità e le occasioni.

Abitare questo nuovo mondo chiede di imparare a fare i conti con una nuova dimensione dello spazio e del tempo.

Questa dimensione è nuova per tutti, anche per noi adulti, e spiazza davanti al tradizionale concetto del trapasso generazionale.

Proprio il bisogno di sicurezza, rispetto ai nuovi territori reali o virtuali che si aprono di fronte agli adolescenti, spinge la famiglie, ma non solo, per esempio agenzie educative come la scuola che dilata il suo tempo con iniziative extra scolastiche, a porre un argine ai rischi riempiendo il tempo dell'adolescente con proposte ed opportunità che colmano la sua agenda limitando il suo tempo libero, trasformando anche il tempo libero dalla occupazione principale, che è quella scolastica, con una serie di altre occupazioni. Col rischio che venga meno quel tempo libero che è tempo della autonomia, che è tempo per cimentarsi con la propria autonomia.

Lasciare che l'adolescente che sta venendo al mondo sia esposto a questo mondo, con tutte le sue opportunità e i suoi rischi, chiede di essere disposti ad esporsi con lui, pronti con lui ad accettare i rischi, pronti con lui ad affrontare gli sbagli, capaci di offrire la possibilità di un nuovo ricominciare ogni volta che serve.

Cosa significa questo che non è solo prevenire, non è solo essere la rete di sicurezza, non è prendere il posto perché so quello che tu non sai, ma non è neanche lasciare soli e far mancare il sostegno?

Abbiamo accennato alle insicurezze dell'adolescente, la maggior parte delle quali sono alimentate dalla domanda: ma io sono adeguato?

Il primo passaggio della costruzione dell'identità che abbiamo ricordato è la negazione: io non sono te, poi però deve fare i conti con il bisogno di rassicurazione: ma sono giusto, sono adeguato?

C'è uno sbilanciamento di questa dialettica che è provocato dall'eccesso di aspettative a cui l'adolescente si sente esposto. Eccesso prodotto dalla percezione che gli altri si aspettino molto, da un contesto competitivo che si instaura anche tra i pari, o che viene alimentato dalle continue richieste dirette o indirette di performance che chiedono di dimostrare che si è all'altezza.

Questo eccesso di aspettative dipende indubbiamente dalle richieste esplicite e implicite del mondo degli adulti, dai genitori, dalla scuola, dagli educatori, ma anche dal mondo dei pari, dal confronto quotidiano con chi sembra più capace, più apprezzato, anche da una serie di aspettative autoalimentate da quella raffigurazione di sé alimentata dall'esposizione ad una serie di stimoli esterni sempre più performanti.

Qualche volta questa pressione può risultare eccessiva e produrre conseguenze anche patologiche.

Prendiamo un tema particolarmente delicato in questa età: la scoperta della propria sessualità. Questa scoperta attraversa tutto quello che abbiamo fin qui cercato sommariamente di descrivere, dagli aspetti fisici, ho un corpo da maschio o da femmina, a quelli emotivi, questa scoperta di me e dell'altro provoca emozioni mai provate prima, a quelli della socializzazione. Quale può essere il modo più adeguato di accompagnare un ragazzo o una ragazza che scoprono di essere un maschio e una femmina? Che si accorgono che essere un maschio o una femmina chiede di sapersi adeguare a dei modelli, di essere all'altezza di certe performance, di rispondere alle aspettative dei grandi, ma anche di affermare la propria autonomia, di stare con gli altri miei pari e di starci bene?

In mezzo a questo nuovo venire al mondo all'adolescente si offre una grande opportunità e una grande sfida: quella di scoprire chi è, ma anche di riconoscere quello che vuole essere facendo i conti con quello che può essere.

Il riconoscimento della propria identità è sempre un processo che si proietta avanti nel desiderio di essere, sono anche quello che voglio diventare. Questa proiezione nel desiderio non mai autoreferenziale, anche se marcata da un desiderio di emancipazione di autonomia, ma è costantemente esposta al confronto con il mondo circostante.

Questa esposizione costringe, a volte in modo drammatico, a fare i conti con il proprio possibile, che chiede di stare in pace con sé stessi, sapersi accettare e riconoscere la misura del proprio potersi migliorare, ma anche il bisogno di sentirsi accettati e riconosciuti.

Pensiamo a quanto oggi, nel nostro contesto culturale, queste dinamiche incidono sul rapporto dell'adolescente con il proprio corpo o dell'adolescente con i propri pari.

In queste dinamiche gli adulti sono chiamati a fare la loro parte, a chiedersi anzitutto quale è la loro parte. Come stare di fronte, con le proprie sicurezze e le proprie insicurezze, con le proprie convinzioni e con i propri dubbi, con le proprie stabilità e le proprie precarietà, a chi sta cercando di capire come venire al mondo.

## **LA GRANDE SCOPERTA DELL'ADOLESCENZA: LA LIBERTÀ**

Alla vicenda di questo ri-venire al mondo dell'adolescente, che abbiamo cercato sommariamente di descrivere, e dello stare di fronte, ma anche accanto e dietro, dell'adulto, o anche più semplicemente del fratello maggiore, che non necessariamente deve aver risolto tutto, ma può anche essere solo il fratello o alla sorella che ha qualche esperienza in più, sottende la grande avventura della vicenda umana che è quella della libertà.

L'essere umano è la sua libertà.

Prendiamo semplicemente per buona questa affermazione limitandoci ad accennare all'interpretazione che spesso ha nel contesto culturale contemporaneo e che deve essere guardata almeno con qualche criticità.

È l'interpretazione autoreferenziale, io sono la mia libertà, vissuta come desiderio di emancipazione da ogni vincolo e legame avvertito come limite posto alla propria libertà. Una deriva di questa interpretazione è l'affermazione dei propri diritti, che sembra conoscere solo un limite, quello del non recare danno all'altro/a. Limite che, per altro, molte volte ha bisogno di essere imposto, perché non sempre siamo in grado di riconoscerlo autonomamente, e spesso con un eccesso di legislazione e di regolamentazione.

Questa deriva pone una domanda sul civismo, inteso come etos, che sta alla base delle nostre convivenze.

Il percorso di comprensione della propria libertà non può che venire da una presa di consapevolezza della propria esperienza umana, che è costituita dalle tante proprie esperienze.

Abbiamo visto come i primi passi del ri-venire al mondo dell'adolescente, come i primi passi del bambino che inizia ad esplorare gattonando il territorio che abita, sono accompagnati da un desiderio di autonomia, di emancipazione dalla attenzione/cura degli adulti. È il desiderio di fare da soli, dimostrando prima di tutti a sé stessi e poi anche agli altri di sapersela cavare da soli, di non avere più bisogno che altri si preoccupino di noi.

Questa avventura dell'emancipazione dagli altri può essere, anzi deve essere accompagnata dalla progressiva scoperta che degli altri non si può fare a mano, che gli altri non sono il confine posto al mio io, ma una infinita possibilità di affermare il mio io insieme a quello degli altri.

Bisognerà vigilare affinché la ri-scoperta della necessità dell'altro non significhi una drammatica ricaduta nel bisogno della cura, foriero di nuove forme di dipendenza dai pari come dagli adulti. Bisognerà al contrario favorire che la ri-scoperta dell'altro avvenga dentro la capacità di costruire buone relazioni: io-tu diventiamo reciproca occasione di riconoscimento, di scoperta della propria identità, chi sono e chi posso essere per te/chi sei e chi puoi essere per me.

I primi passi che si muovono in questa avventura, e qualche volta ce lo dobbiamo dire, non solo i primi passi, hanno bisogno di trovare conferme.

Queste conferme vengono dal riconoscimento da parte degli altri. L'emancipazione dagli altri, infatti, non è mai del tutto emancipazione dal riconoscimento da parte degli altri, anzi di questo riconoscimento abbiamo bisogno.

Abbiamo bisogno di essere riconosciuti dagli altri e abbiamo bisogno di riconoscerci negli altri. Questa legittima esigenza non è tuttavia esente dal rischio del condizionamento, che può finire per essere una negazione del processo di costruzione della propria identità, non sarò mai quello che avrei potuto essere, ma semplicemente mi sarò mimetizzato nella massa per non sentirmi eccessivamente esposto.

Ma questo confronto, questo stare di-fronte, agli altri è anche una grande risorsa, è la grande risorsa di non essere soli, ma del sentirsi consolati (non lasciati soli) e confortati (trovare forza negli altri) di cui abbiamo sempre bisogno. Come ci insegna la sapienza biblica da quel: non è bene che Adam sia solo.

La conquista della libertà non può non avvenire dentro l'acquisizione della capacità di buone relazioni con gli altri. Buone relazioni che si imparano nella scoperta che io sono con gli altri, anzi che io posso essere per gli altri e che gli altri possono essere per me.

Non si impara il proprio io solo negando l'altro, "io non sono te", che abbiamo visto essere il punto di partenza, ma imparando a riconoscere l'altro come il proprio orizzonte, "io sono con te e per te". Orizzonte, non confine del proprio io.

Questa avventura, nella quale, è bene sempre ricordarselo, l'adolescente sta muovendo i primi passi, quelli che sono sempre incerti, insicuri, traballanti, quelli che hanno bisogno anche delle cadute per imparare a riconoscere i propri limiti e per imparare a farsi più sicuri stabili, fermi e spediti, deve essere accompagnato con lo stupore, la gioia, l'entusiasmo con cui noi accompagniamo sempre i primi passi. Non guardando a quanto ancora non sai fare, ma applaudendo con gioia a quello che stai imparando a fare e con tutta la tenerezza di chi si cura di accompagnare le cadute aiutando a rialzarsi e a ri-cominciare.

Il ri-venire al mondo dell'adolescente ha bisogno di tutta la cura e la tenerezza del primo venire al mondo del cucciolo d'uomo. Anche di tutto lo stupore ammirato che accompagna il primo venire al mondo del cucciolo d'uomo.

Muovendo questi primi passi l'adolescente incomincia a riconoscere anche che alla vita che gli è stata data deve saper dare un senso, una direzione.

Un senso e una direzione che se riconosciuta dentro l'orizzonte delle buone relazioni, sarà la risposta alla chiamata al ri-venire al mondo, la responsabilità che riconosce di avere verso il mondo a cui viene, e agli altri che con lui abitano questo mondo. Il senso che è chiamato a dare alla vita che gli è data è la propria vocazione (l'essere chiamato).

## **FASI DELL'ADOLESCENZA**

Ciascun adolescente è un individuo con personalità, interessi e gusti unici, tuttavia è possibile descrivere una serie di sentimenti, atteggiamenti e comportamenti tipici dell'adolescenza. Questa, per comodità, può essere suddivisa in tre fasi distinte, una coincidente con gli anni della scuola media (fase iniziale) e due coincidenti con gli anni delle superiori (fase intermedia e finale). In questa sintesi ci interessiamo solamente a quella intermedia.

### **Fase intermedia (15 e i 16 anni)**

- alterna momenti in cui nutre grandi e, spesso, irrealistiche aspettative verso sé stesso, a momenti in cui ha una bassa autostima;
- lamenta che i genitori interferiscono con la sua ricerca d'indipendenza;
- dà una grande attenzione al modo di apparire ed al proprio corpo;
- si riduce la stima nei confronti dei genitori e dal punto di vista emozionale è più distaccato da loro;
- ricerca nuove amicizie e le cambia frequentemente;
- dà una grande importanza al gruppo di amici, con alcuni dei quali s'identifica, mentre con altri si mette in competizione;
- il distacco psicologico dai genitori può generare periodi di tristezza;
- tipico di quest'età è avere un diario, che è un aiuto ad analizzarsi interiormente;
- gli interessi intellettuali hanno un'importanza crescente;
- una buona parte delle energie vengono rivolte verso attività creative e lavorative.
- si preoccupa di non essere attraente dal punto di vista sessuale;
- tende a stabilire relazioni eterosessuali, mentre nutre una certa paura per quelle omosessuali;
- mostra sentimenti ambivalenti di tenerezza e paura verso il sesso opposto;
- mostra sentimenti di amore e passione;
- sviluppa ideali e seleziona modelli a cui ispirarsi;
- maggiore presa di coscienza di sé stesso;
- aumenta la capacità di fissare obiettivi personali da raggiungere;
- è interessato a ragionamenti che hanno a che fare con la morale.

## **QUALI SONO I COMPITI CENTRALI DELL'ADOLESCENZA (15-18 ANNI)**

- **IDENTITA'**: il ragazzo e la ragazza hanno bisogno di rispondere alle domande "Chi sono io? Chi voglio essere?". Chiaramente questi quesiti non se li pongono in modo intenzionale ma emergono dal modo di vestire, di pettinarsi, di porsi, dalle scelte fatte in termini di sport, scuola, amicizie ecc. Molto spesso a quest'età si parla di ribellione, di "opporsi per porsi". In effetti l'adolescente si oppone all'autorità (genitori, insegnanti, educatori, allenatori) per salvaguardare la propria posizione. Non è raro vedere ad esempio una sedicenne frequentare un ragazzo che non piace al padre e finché il padre si oppone, la ragazza continuerà a starci assieme. Nel momento in cui il genitore alza le braccia e si arrende, la figlia lascia il fidanzato. Ha messo in chiaro così che "sono io a guidare la mia vita e a decidere per me".
- **SPERIMENTARE**: l'adolescente sente il bisogno di fare "degli assaggi" in tutti i campi che possono comprendere la sessualità, le amicizie, il fumo, le sostanze. Ciò aiuta a capire con chi vuole stare e da chi e cosa si vuole allontanare.
- **SEPARAZIONE FISICA E PSICOLOGICA** dalle figure adulte. Gianoli ha sottolineato in più modi che se ci si ritrova a ripetere al figlio "questa casa non è un albergo!" oppure "perché non parli più con me?" "perché preferisci stare solo in contatto coi tuoi amici?" siamo all'interno della piena normalità! Compito dell'adolescente è infatti anche quello di trovare la sua dimensione, il suo ruolo nel mondo e per farlo ha bisogno di staccarsi dai genitori,

a volte anche ribellandosi. È normale che creino dei giardini segreti e che non desiderino condividere con i grandi ed è bene rispettarli in questo.

Per portare a termine questi 3 compiti, di cosa ha bisogno l'adolescente? Quale deve essere il ruolo dell'adulto e del genitore?

1. BASE SICURA da cui partire per poter sperimentare e PORTO SICURO a cui approdare nei momenti di ritiro e difficoltà. Come si crea tutto ciò? Con una vita personale e di coppia soddisfacente e appagante. Se il ragazzo vede che l'adulto sa stare in piedi da solo e che non ha bisogno di focalizzarsi su di lui per sentirsi importante, si sentirà libero di vivere la sua età e, appunto, di sperimentare, sapendo che nel momento in cui c'è qualcosa che desidera condividere, i genitori sono lì, pronti ad ascoltarlo.

2. RICEVERE TRE PERMESSI IMPORTANTI:

a) Sii te stesso, perché mi piaci per ciò che sei e mi fido delle tue scelte! Ad esempio, rispetto alla scelta della scuola superiore o di ciò che si desidera fare dopo le superiori. Quante volte lasciamo che siano i ragazzi a scegliere e quante volte invece li direzioniamo su questo?

b) Puoi riuscire, puoi farcela! Non ripetete continuamente ai ragazzi "sei sempre il solito, non cambierai mai! Se vai avanti così non andrai da nessuna parte! Non capisci nulla! Ecc."

c) E' naturale avere una sessualità. Non negare il fatto che un adolescente abbia degli impulsi sessuali perché ciò gli impedisce di vivere questo aspetto con naturalezza.

3. RICEVERE INFORMAZIONI: anche se dimostrano il contrario, gli adolescenti non sono a conoscenza di tutto. Hanno spesso domande e dubbi e non sanno a chi rivolgersi perché temono di risultare fuori luogo o perché effettivamente non ci sono attorno a loro adulti capaci di supportarli. Se siete genitori, non entrate in competizione con altri adulti rispetto a questo. Se vostro figlio si affida ad un allenatore, un insegnante, uno psicologo o ad un'altra figura per ricevere le informazioni di cui ha bisogno, l'obiettivo importante è che sappia chiedere e ricevere tutte le informazioni che cerca. Questo è ciò che conta.

4. DARE POCHE REGOLE CHIARE E SALVAVITA. Chiaramente il fatto che l'adolescente abbia bisogno di sperimentare e sentirsi libero non toglie che abbia parallelamente bisogno di conoscere i limiti e le conseguenze delle azioni. Date perciò poche regole chiare di condotta e parlate con loro delle conseguenze di certe azioni.

## **IL CAPO SQUADRIGLIA**

### Cosa dice il regolamento metodologico

<p><b>Art. 13</b> <b>CAPOSQUADRIGLIA</b> Ogni squadriglia viene animata da un Caposquadriglia scelto dallo Staff di Reparto, sentito il Consiglio Capi, tra gli esploratori e le guide incammino verso la Tappa della Responsabilità, in base alle esigenze della squadriglia. Tale ruolo è una notevole esperienza di crescita e di responsabilizzazione dei più grandi del reparto, perché:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• educa alla responsabilità di persone e non soltanto di cose;</li><li>• invita all'ascolto e alla disponibilità nei confronti dei più piccoli: questi infatti sono portatori di un'esperienza diversa e offrono un'occasione di stimolo e di confronto;</li><li>• abitua all'autorità come servizio e attenzione agli altri;</li><li>• consente di attuare il trapasso delle nozioni.</li></ul> <p>Uno dei compiti principali del Capo Squadriglia sarà quello di impegnarsi il più possibile ad essere a conoscenza del Sentiero dei suoi squadriglieri e di accompagnarli nella concretizzazione delle mete negli impegni.</p>	<p><b>Art. 14</b> <b>VICE CAPOSQUADRIGLIA</b> Un ulteriore ruolo significativo è quello del vice caposquadriglia, scelto con le stesse modalità del caposquadriglia. È un ruolo che offre un'esperienza utile di collaborazione con il caposquadriglia nella ricerca e nel confronto delle possibili decisioni utili a tutta la squadriglia. Questa collaborazione darà luogo a una ripartizione di compiti e responsabilità, ai fini dell'animazione dell'intera squadriglia. Il vice caposquadriglia partecipa talvolta alle attività del Consiglio capi, anche al fine di verificare insieme al capo squadriglia l'attività di squadriglia e gestire particolari attività di reparto e nelle occasioni in cui tale organo è chiamato a verificare l'andamento della vita di squadriglia. Il vice è elemento di continuità nella vita della squadriglia che trova nel trapasso delle nozioni lo stretto rapporto con il caposquadriglia e con il Consiglio capi: è opportuno, infatti, che l'esperienza di vice</p>
---	---

caposquadriglia sia vissuta nel segno di una progressiva assunzione di responsabilità e consapevolezza per prepararsi a diventare in futuro, con un certo grado di competenza già acquisita, caposquadriglia.

## Cosa scriveva BP

4<sup>a</sup> chiacchierata al fuoco di bivacco

### Pattuglie

#### Sistema delle Pattuglie

Ogni Reparto scout si compone di due o più Pattuglie<sup>(1)</sup> da sei ad otto ragazzi.

Lo scopo principale del sistema delle Pattuglie è quello di dare una vera responsabilità al maggior numero possibile di ragazzi. Il sistema porta ogni ragazzo ad accorgersi che ha una responsabilità personale per il bene della sua Pattuglia. Porta ogni Pattuglia ad accorgersi che ha una responsabilità precisa per il bene del Reparto. Attraverso il sistema delle Pattuglie gli Scouts imparano che essi hanno un peso considerevole nella determinazione delle attività del Reparto.

<sup>(1)</sup> Per l'AGESCI: Squadriglie (N.d.T.).

#### Il Capo Pattuglia

Ogni Pattuglia ha un ragazzo come Capo. Questi viene chiamato Capo Pattuglia. Il Capo Reparto si aspetta molto dal Capo Pattuglia e gli lascia mano libera nello svolgimento del lavoro della Pattuglia. Il Capo Pattuglia sceglie un altro ragazzo che lo secondi nella guida di essa. Questo ragazzo viene chiamato Secondo (o vice Capo Pattuglia). Il Capo Pattuglia ha la responsabilità dell'efficienza e dello stile della sua Pattuglia. Gli Scouts della Pattuglia obbediscono ai suoi ordini, non per paura di punizioni, come spesso avviene nella disciplina militare, ma perché essi formano con lui una squadra che gioca assieme ed è solidale col proprio Capo per l'onore ed il successo della Pattuglia.



E il Capo Pattuglia, nel guidare la sua Pattuglia e nel darle una formazione, ci guadagna pratica ed esperienza per essere uno che sa assumersi una responsabilità.

Oltre a dare una formazione alla Pattuglia, il Capo Pattuglia deve *guidarla*, e cioè deve essere almeno altrettanto capace quanto qualsiasi dei suoi Scouts di compiere i diversi lavori che essi debbono fare. Non deve mai chiedere a qualcuno di fare una cosa che egli stesso non sappia fare. E non deve mai prendersela con nessuno di essi; dovrà invece riuscire ad ottenere da ognuno entusiasmo e lavoro volenteroso, incoraggiando i loro sforzi.

In ogni settore occorrono giovani sui quali si possa contare perché si assumano responsabilità e compiti da capi. Così il Capo Pattuglia che ha avuto successo con la sua Pattuglia ha ogni probabilità di avere successo nella vita quando dovrà affrontarla. La maggior parte del lavoro in Pattuglia consiste in giochi ed attività scout, per mezzo dei quali acquistare l'esperienza dello Scout.

#### UNA PAROLA AI CAPI PATTUGLIA

Io desidero che voi Capi Pattuglia continuiate a formare i ragazzi della vostra Pattuglia interamente da voi, perché vi è possibile far presa su ciascuno dei vostri ragazzi e farne tipi in gamba. Non serve a niente avere uno o due ragazzi brillanti e tutti gli altri buoni a nulla. Dovrete provare a renderli tutti abbastanza buoni.

Il mezzo più efficace per riuscirci è il vostro esempio personale, perché quello che fate voi, i vostri Scouts lo faranno anche loro.

Fategli vedere che sapete obbedire ad un ordine, sia che venga dato a viva voce, sia che consista in norme stampate o scritte e che sapete eseguirlo, che il Capo Reparto sia presente oppure no. Mostrate loro che sapete conquistarvi specialità e distintivi di Classe, ed i vostri ragazzi vi seguiranno senza bisogno di tanto lavoro per convincerli.

Ma ricordatevi che voi dovete *guidarli*, non *spingerli*.

#### Il Consiglio dei Capi Pattuglia

Il Consiglio dei Capi Pattuglia e la Corte d'Onore sono una parte importante del sistema delle Pattuglie, quasi un comitato permanente che manda avanti gli affari del Reparto. La Corte d'Onore è formata dal Capo Reparto e dai Capi Pattuglia, o, in caso di un piccolo Reparto, dai Capi e Vice Capi Pattuglia. In molte Corti d'Onore il Capo Reparto prende parte alle riunioni ma non vota<sup>(1)</sup>. I Capi Pattuglia, radunati in Corte d'Onore, in molti casi hanno mandato avanti il Reparto in assenza del Capo Reparto.

La Corte d'Onore decide i programmi di lavoro, i campi, le nomine, le ricompense, ed altre questioni inerenti alla direzione del Reparto. I membri della Corte sono tenuti al segreto. Soltanto quelle decisioni che riguardano l'intero Reparto, cioè gare, nomine e così via, saranno rese pubbliche.

<sup>(1)</sup> Cfr. a questo riguardo i Regolamenti delle singole Associazioni (N.d.T.).

## ***COSA È CAMBIATO RISPETTO AL RAGAZZO DI BP?***

Il ragazzo, con le sue paure, ansie bisogno di scoprire, ecc, sicuramente non è cambiato. È cambiata la società che li circonda. Il capo sq di BP probabilmente lavorava, dava una mano a casa, per la società di allora era già grande. Viveva nel mondo e aveva la possibilità di scoprirlo.

Le differenze tra la società odierna e quella dei tempi di BP sono innumerevoli, quelle che ci riguardano di più sono le seguenti:

- Limitazione del tempo libero. Il tempo degli adolescenti è occupato da mille impegni, mille attività programmate da adulti e loro non hanno il tempo e lo spazio per sviluppare la propria autonomia.
- Contesto competitivo. La società delle performance. Accade spesso che gli adolescenti si sentano schiacciati dal peso del contesto competitivo in cui sono immersi. Sono perennemente sotto pressione e devono dimostrare di essere all'altezza
- Relazioni. La tecnologia ce le ha rese più veloci e più facili ma sono quasi sempre mediate da uno schermo, che sia quello del telefono o del PC ma comunque hanno un filtro. È innegabile che queste relazioni sono differenti, non è detto che siano peggiori, tuttavia sono più difficile da capire ed è molto più difficile capire se sono autentiche o meno.

## ***LEADERSHIP***

### Peculiarità del ruolo di capo squadriglia

- Tutti gli EG dovrebbero poter vivere questo ruolo poiché: educa alla responsabilità di persone e non soltanto di cose, invita all'ascolto e alla disponibilità nei confronti dei più piccoli, abitua all'autorevolezza come servizio e attenzione agli altri, consente di attuare il trapasso di nozioni, sviluppa identità, coscienza, immaginazione per accrescere spirito di iniziativa.
- Il Capo Sq. è la persona di riferimento per tutta la banda. Crea il clima di amicizia e di collaborazione necessario perché i più piccoli si sentano utili e trovino il loro spazio. Coinvolge i più grandi di Sq. e suggerisce loro le opportunità per compiere nuovi passi lungo il Sentiero. Se il capo sq. non ha particolari doti di leader ... sarà una banda compatta che emergerà per spirito di collaborazione.
- Non si nasce Capi Sq. Ma lo si impara facendo, attraverso il trapasso di nozioni dei precedenti Capi Sq. e il Con.Ca.

### TRATTO DAL PERCORSO NAZIONALE SULLA LEADERSHIP

Attraverso il lavoro degli Incaricati Regionali di Branca EG sono state individuate (e messe in ordine di importanza) delle caratteristiche/modi di fare che devono essere propri ad una persona che sia da guida per se stesso e gli altri.

Ecco le caratteristiche (da quella oggi ritenuta prioritaria):

- **Sogna (guarda oltre, intravede);**
- **Progetta e Fa (osserva – deduce – agisce);**
- **E' competente (Sa gestire e fare);**
- **E' Responsabile;**
- **Ha spirito d'avventura;**
- **Coinvolge ed Appassiona;**
- **E' rispettoso e attento alla persona;**
- **E' ottimista e positivo;**
- **E'autorevole.**

Intanto crediamo che il tema emerso con più forza (Il sogno e la capacità di far sognare) sia sicuramente uno dei temi che incrociano molti dei discorsi e delle analisi fin qui fatte (non solo rispetto alla leadership). Oltre a ciò, l'idea che il

leader sia colui che sogna e accompagna gli altri in questa direzione potrebbe essere una declinazione molto interessante del percorso leadership e segnare una specificità scout notevole e profonda.

Pertanto vorremmo proprio partire con una proposta al riguardo: tenere il tema della nostra idea di Capo come persona capace di sognare e far sognare quale legame per tutto il percorso.

## **RELAZIONE CON IL CAPO REPARTO**

La relazione tra capo reparto e Capo Sq è una relazione privilegiata. I momenti di incontro e confronto sono molteplici e durante tutto l'anno donano al capo reparto l'opportunità di creare un rapporto autentico di fiducia con l'EG che è chiamato a ricoprire il ruolo di Capo Sq.

Attenzione a mantenere sempre a preferire la collegialità del Conca rispetto alle relazioni dirette capo ragazzo. Quello che viene detto ad un Capo Sq può essere utile anche ad un altro che magari non ha avuto il coraggio di esprimere il proprio problema.

Il Capo Reparto deve essere appassionato a quello che fa di conseguenza (se esiste rapporto di fiducia e stima tra Capo Reparto e Capo Sq.) lo sarà anche il Capo Sq.

Il capo reparto non può pensare che i suoi ragazzi sappiano fare i Capi Sq. senza un minimo di insegnamenti. Il Capo Sq si forma sul campo. Come? Con l'esempio e il dialogo.

Al novizio piace il Capo Sq. perché parla poco e lo mette subito alla prova. Gli fa fare cose...lo scoutismo funziona così...si fanno cose (imprese). Il Capo Reparto agirà sul novizio attraverso il Capo Sq.

Nello scoutismo il Capo Reparto è sia presente che assente, è una presenza lieve che crea lo sfondo e lascia che i Capi Sq con i loro squadriglieri vivano l'autonomia e sognino grandi imprese.